

Diffondete questo numero con le conclusioni di TOGLIATTI e la relazione di LONGO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUESTO NUMERO E' A DODICI PAGINE

La 7, 8, 9, 10 e 11 sono dedicate ai lavori del Congresso

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 344

★

VENEDI' 14 DICEMBRE 1956

LE CONCLUSIONI DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. SUL 1° PUNTO ALL'O.D.G. DELL'8° CONGRESSO

Togliatti: esca dal dibattito un grande impulso all'azione rinnovatrice nel Paese e nel Partito

Gli interventi dei compagni Amiconi, Pacini, Macaluso, Bitossi - Calorose accoglienze ai saluti dei delegati dei comunisti di Austria, Marocco, Olanda e Israele - I primi successi del tesseramento - Oggi si avrà l'elezione dei nuovi organi dirigenti del Partito

La relazione di Luigi Longo sul secondo punto all'o.d.g.: Statuto del Partito

Ecco il testo delle conclusioni del compagno Togliatti al dibattito sul primo punto all'o.d.g.: «Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici.»

«Compagne e compagni, spero che questa volta il mio intervento a conclusione del dibattito sul primo punto all'o.d.g. del nostro VIII Congresso nazionale possa essere altrettanto limitato nel tempo, e questo per un motivo, principalmente: alcuni dei più importanti temi che sono stati affrontati nella discussione che ha avuto luogo, sono stati oggetto di esame approfondito nella commissione politica che il Congresso ha nominato ed è un altro compagno designato come relatore dalla commissione politica, che riferirà in proposito.»

Se, io, quindi, non toccherò questi temi, nelle parole di chiusura del dibattito ciò non significa che questi temi non abbiano la loro importanza. Alcuni di essi, anzi, hanno una importanza non soltanto di primo piano, ma addirittura decisiva nella determinazione sia della linea, sia della condotta pratica del partito. Tale importanza hanno, per esempio, le questioni che concernono l'indirizzo e il modo di applicazione di quella riforma agraria generale che noi auspichiamo e per la quale combatteremo, e che costituisce uno dei cardini delle nostre direttive politiche.

Mi accontenterò, quindi, di fare alcune brevi considerazioni sui temi che hanno costituito quella che ho chiamato la linea generale del nostro Congresso, la sostanza della politica che il Congresso ha elaborato, e sulla quale il Congresso dice al partito che bisogna lavorare. Vorrei premettere a questo, però, un giudizio sui lavori, se non su tutti il Congresso, almeno di quella parte di esso che finora si è svolta.

Vi è un giudizio degli altri, e vi è un giudizio nostro. Dell'interesse che la stampa di tutto il Paese ed anche importanti organi della stampa internazionale hanno dimostrato per i nostri lavori, noi siamo orgogliosi. Anche si dubbino, in pari tempo, affermare che questo interesse non è altro che un obiettivo e doveroso riconoscimento della realtà, della importanza del nostro partito, della sua forza e della grande importanza delle decisioni che noi abbiamo elaborato sulla base delle proposte presentate al Congresso dal Comitato centrale del partito. Abbiamo iniziato i nostri lavori con un appello alla verità, rivolto a coloro che qui, erano chiamati a seguire i nostri lavori, e siamo orgogliosi che questa verità sia stata pubblicata; mi sembra che questo appello non sia caduto del tutto nel vuoto. Naturalmente, vi è stata, nei commenti che sono stati fatti al nostro Congresso, la solita stonatura che fa sempre un effetto dannoso come è manifestata in una affermazione che i nostri delegati non sarebbero stati liberamente scelti, ed altre affermazioni analoghe. Vi è stata la discordanza fra chi dice che il Congresso si riduce ad una serie di ovazioni, e chi lo trova freddo e apatico; fra chi dice che il Congresso non ha voglia di discutere e chi dà il necessario rilievo agli interventi notevoli, interessanti, critici e di risposta alle critiche. Si è parlato da una parte, di un flauto al suono del quale il Congresso sarebbe stato innalzato e dall'altra parte, si è parlato di assenza di vita e di chiusura schematiche, si è detto che qui non avremmo fatto la presentazione di un rinnovato formalismo, a-



La sala del palazzo dei congressi all'EUR mentre il compagno Palmiro Togliatti conclude il dibattito sul 1° punto all'o.d.g.

La relazione di Luigi Longo

La seduta pomeridiana di ieri si è aperta poco dopo le 16. L'ampio salone si è affollato rapidamente. Dalla presidenza sono stati letti alcuni messaggi e telegrammi di augurio inviati al congresso dai comunisti italiani emigrati in Argentina, dal Partito comunista di Cuba, dal Partito comunista del lavoro, dal Partito comunista del Portogallo, dal Partito comunista del Cile. Voci applaudite hanno salutato la lettura dei messaggi; particolarmente calorosi, da parte di tutta l'assemblea in piedi, quelli rivolti all'indirizzo del Partito comunista della Germania occidentale, che, come noto, è stato in grado di eleggere.

Subito dopo il compagno Montagnana, che presiede, da la parola al compagno Longo, relatore sul secondo punto all'o.d.g.: Statuto del partito. Compagne e compagni congressisti — inizia Longo — la commissione nominata dal Comitato centrale per le modifiche allo Statuto da proporre all'VIII Congresso, mi ha incaricato di premettere il progetto di Statuto da essa elaborato. Il progetto è redatto sulla traccia dello Statuto approvato dal nostro VII Congresso, il quale ripete, sostanzialmente, i concetti contenuti nello Statuto elaborato subito dopo la Liberazione al V Congresso del partito. Quel primo documento, traduceva in termini statutarî i principi e le norme organizzative del partito, in corrispondenza alla linea politica fondamentale adottata dal Partito, nella situazione e nella possibilità di lavoro creatasi dopo la caduta del fascismo. Il progetto che vi presentiamo, perciò, non contiene innovazioni di principio, in rapporto ai precedenti statuti.

L'esigenza di un partito nuovo, avvertita subito dopo la Liberazione, permase in tutte le sue parti, anche in quelle del partito stesso. Ma, nel primo anno della costruzione del partito stesso, lo sviluppo e il consolidamento del partito — per le stesse condizioni in cui avveniva — sono stati promossi soprattutto dall'alto, con metodi di direzione centralizzata e spesso personale. Ne è conseguenza una certa burocrazia nella vita interna del partito, il prevalere dell'apparato sugli organi.

AGOSTO PASCALDI (Continua in 12, pag. 2 col.)

Assurde accuse della Questura respinte dalla C. I. dei gasisti

Da questa notte torna il gas — Se gli industriali rifiuteranno di trattare i sindacati della CGIL e della CISL intensificheranno l'agitazione

La Questura di Roma ha proseguito nelle sue assurde minacce contro i gasisti in sciopero. In un comunicato emesso ieri essa tenta di attribuire ai gasisti, e ai loro sindacati, la completa collaborazione dei dirigenti dell'azienda stessa, ereditata da chi si potrebbe considerare, specie se la Questura intervenisse presso la Romana Gas per una soluzione in tale senso.

Questa prima manifestazione di lotta per strappare agli industriali un premio di produzione avrà termine alla mezzanotte di oggi. È presumibile che le organizzazioni sindacali, aderenti alla CGIL e alla CISL, che hanno promosso e condotto l'agitazione, intensificheranno ulteriormente la lotta nel caso che gli industriali persistano nel loro atteggiamento e rifiuto di trattare.

Nelle aziende municipalizzate, come è noto, lo sciopero non ha appunto avuto luogo proprio perché le trattative sono state iniziate. Nella giornata di ieri lo sciopero si è esteso alle città di Torino, Padova e Ferrara. Quest'ultima completa ripresa sarebbe automatica.

Lo sciopero non è stato proclamato dalla Commissione interna, ma dalle organizzazioni sindacali, e per quanto concerne l'officina della Romana Gas, la sua attuazione è diretta non dalla Commissione interna ma da un apposito comitato di azione.

Nell'esercitare questo loro diritto di sciopero, gli organi della Repubblica, gli organi della magistratura, hanno posto a disposizione della direzione il personale de essa richiesto per la sicurezza degli impianti e per il servizio di pronto intervento e ciò anche al fine di evitare che l'interruzione del servizio della pubblica luce e dell'energia elettrica, si ripercuotesse su una parte di un flauto al suono del quale il Congresso sarebbe stato innalzato e dall'altra parte, si è parlato di assenza di vita e di chiusura schematiche, si è detto che qui non avremmo fatto la presentazione di un rinnovato formalismo, a-

La ripresa del lavoro è stata completa — Offensiva su due fronti del governo Kadar: energica contro i fuorilegge; persuasiva verso i lavoratori

IL CONSIGLIO ATLANTICO PER LA RIPRESA DELLA GUERRA FREDDA. Armi atomiche per la NATO chieste al governo degli USA

Approvato un gravissimo ordine del giorno di non Brantano che costituisce una inammissibile ingerenza negli affari interni delle democrazie popolari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. PARIGI, 13. — Il consiglio atlantico, che nel pomeriggio ha affrontato il problema delle direttive da impartire ai comandi militari, avrebbe preso le più gravi decisioni per quanto riguarda l'acquisto di armi atomiche. La rappresentanza americana, ufficialmente, non ha accettato le decisioni, ma ha fatto sapere che, in caso di approvazione, le forze alleate sarebbero state autorizzate dal Parlamento a prendere le misure necessarie per la difesa.

Il segretario di Stato, come è noto, ha respinto le proposte di acquisto di armi atomiche, ma ha fatto sapere che, in caso di approvazione, le forze alleate sarebbero state autorizzate dal Parlamento a prendere le misure necessarie per la difesa.

Il segretario di Stato, come è noto, ha respinto le proposte di acquisto di armi atomiche, ma ha fatto sapere che, in caso di approvazione, le forze alleate sarebbero state autorizzate dal Parlamento a prendere le misure necessarie per la difesa.

Il segretario di Stato, come è noto, ha respinto le proposte di acquisto di armi atomiche, ma ha fatto sapere che, in caso di approvazione, le forze alleate sarebbero state autorizzate dal Parlamento a prendere le misure necessarie per la difesa.

La delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi arriva stamane a Roma. Un gruppo di delegati della Lega dei comunisti jugoslavi è arrivato a Roma per partecipare al nostro VIII Congresso nazionale. Il gruppo, che arriverà a Roma venerdì sera, è formato da Lazar Kolarov, segretario della Lega, e da altri delegati. La delegazione jugoslava è composta da sei membri, tra i quali il presidente del Parlamento macedone, Nikola Sekulov, e il presidente del Comitato centrale della Lega, Vojvodina Anka Berus.

La delegazione jugoslava è composta da sei membri, tra i quali il presidente del Parlamento macedone, Nikola Sekulov, e il presidente del Comitato centrale della Lega, Vojvodina Anka Berus.

La delegazione jugoslava è composta da sei membri, tra i quali il presidente del Parlamento macedone, Nikola Sekulov, e il presidente del Comitato centrale della Lega, Vojvodina Anka Berus.

La delegazione jugoslava è composta da sei membri, tra i quali il presidente del Parlamento macedone, Nikola Sekulov, e il presidente del Comitato centrale della Lega, Vojvodina Anka Berus.

Grave crisi dell'economia ungherese a causa della mancanza di carbone

La ripresa del lavoro è stata completa — Offensiva su due fronti del governo Kadar: energica contro i fuorilegge; persuasiva verso i lavoratori

BUDAPEST, 13. — Il clima della ripresa è tornato stamane nella capitale ungherese dopo lo sciopero generale di 48 ore, frantumatosi veri in diversi settori e biastimato, in qualche caso condannato, da numerosi Consigli operai delle fabbriche, i servizi pubblici, le aziende, gli uffici, le industrie e gli funzionari come nei giorni anteriori al 4 dicembre quando con crisi la nuova fase di contrasti e di lotte, il tutto della attività nella capitale e nel resto del paese, appare oggi pressoché normale, agevolato o contrastato da nuovi elementi emersi in questi giorni nella situazione ungherese. Si tratta di tendenze, opinioni e nuovi rapporti di forza, creati nel corso di una lotta acuta e violenta che si possono riassumere nei seguenti termini:

1) Lo sciopero, ha determinato insoddisfazioni, insolenze e persino reazioni energiche contro coloro che se ne erano fatti promotori. Da un lato la decisione del consiglio centrale di Budapest ha riscosso la approvazione di larghi strati di cittadini, dall'altro è venuta a manifestarsi apertamente la volontà di parte dei lavoratori di porre fine a simili scioperi, ingiustificati e controproducenti. Diversi sono oggi i motivi che ispirano lo atteggiamento dei cittadini: il rifiuto dello sciopero; il rifiuto di coniversione e sentimentale democratici, che è invece amareggiato o turbato dallo stato di disagio in cui versa il Paese, che teme per le proprie condizioni economiche e familiari, chi infine si lascia guidare dal proprio buon senso o ritorna una ponderazione che nei giorni trascorsi della lotta aveva perduto. Nel mezzo di tutti questi motivi morali, politici

due linee azioni energiche contro i malviventi e i terroristi armati, azione di chiarificazione politica e di conciliazione fra i ceti dirigenti e i ceti dirigenti della propaganda di demagogia contro-rivoluzionaria. I primi risultati di questa lotta hanno negli ultimi giorni segnato un ulteriore indebolimento della controrivoluzione: i tentativi promotori sono stati ripetutamente sventati o stroncati dalle forze militari del governo Kadar. Lo sciopero si è praticamente risolto, in gran parte, in uno scacco della controrivoluzione.

(continua in 8 pag. 1. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

(continua in 12, pag. 2. col.)

LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL DIBATTITO SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G.

La lotta per una via italiana al socialismo primo nostro contributo alla svolta rinnovatrice in corso nel movimento operaio internazionale

(Continuazione dalla 1. pagina)

tri, invece, hanno detto che noi qui siamo stati soltanto gli apologeti dei massacri; si è detto che avremmo deplorato Tito e si è detto che siamo dei titolisti; si è detto che avremmo espresso sui fatti d'Ungheria un giudizio più aspro e categorico nelle critiche di quanto noi avevamo precedentemente fatto; oppure si è detto che non abbiamo fatto altro che ripetere luoghi comuni, e così via.

Il legame fra l'esame critico e l'approfondimento della linea del Partito.

Noi comprendiamo che anche a quei giornalisti che hanno dimostrato interesse per il nostro lavoro e capacità d'informare obiettivamente, sia stato, ad un certo momento, imposto di tener conto di questo orientamento; consideriamo quella loro posizione con una certa simpatia, ma non possiamo che constatare che, in un certo numero di casi, si è trattato di un atteggiamento che non ha permesso di andare avanti ed aiutarci a superare le nostre difficoltà.

Un dibattito acutamente, profondamente e utilmente critico quale mai si era avuto.

Compagni che noi sappiamo essere in disaccordo con la linea del partito sono stati chiamati a far parte delle commissioni che hanno elaborato i documenti fondamentali del Congresso, affinché con loro si potesse discutere a fondo su tutte le questioni.

zione, il lavoro di propaganda, tutto questo deve essere continuamente presente a noi se non vogliamo che i nostri dibattiti prendano un carattere accademico.

La nostra politica è fatta sempre di azioni e tutte le nostre elaborazioni di direttive politiche devono sempre concludere con l'esame delle condizioni dell'azione e con l'indicazione degli obiettivi che devono essere raggiunti.

Vi sono stati interventi critici, di cui alcuni altamente positivi; altri meno positivi, in quanto la critica che vi era sviluppata — direi per il modo stesso come è stata presentata — non poteva persuadere, rivelava qualche cosa che noi dobbiamo respingere.

Ma anche qui vi è una reticenza: perché se si fa questa critica non giusta, che non corrisponde ai fatti, vuol dire che si nasconde qualche altra cosa che si ritiene che vi sia stato un indirizzo radicalmente sbagliato. Ma questo nessuno lo può sostenere. Dietro le reticenze si nasconde anche un arretrare del compagno onesto, del bravo compagno di fronte alle conseguenze che la realtà dei fatti respinge e che la coscienza stessa di questo compagno non può accettare.



Una delegazione dei socialisti romani in sciopero ha recato ieri il suo saluto al Congresso. Ecco alcuni mentre stringono la mano ai delegati esteri (si riconoscono il sovietico Zhevlagin, il francese Duclos e la sovietica Furseva)

un partito di classe, di combattimento. No, ogni partito serio non accetta questa posizione.

Noi non abbiamo nascosto gli elementi negativi della nostra politica e non vogliamo nascerli. Non vi è stato nessun dibattito nel nostro partito, non vi sono mai stati congressi federali o di sezione o di cellula, non vi è stato Congresso nazionale in cui la critica si sia sviluppata in modo così acuto e profondo e anche così utile.

Ma anche qui, che c'è dietro? Non vorrei che dietro ci fosse, non dico perché è assurdo pensare una cosa simile, il fatto che qualcuno possa essere attirato dalla brillante dottrina esposta da Saragat l'altro ieri, quando ha detto che la Rivoluzione d'Ottobre è stato un colpo di mano di un gruppo di fanatici. Ma non vorrei che dietro si nascondesse una rea-

Il significato delle nostre critiche sugli errori compiuti dai compagni dirigenti ungheresi.

E così a proposito dell'inizio dei fatti ungheresi e degli avvenimenti successivi: avremmo dovuto dire che il governo che vi era in quel momento in Ungheria non era legittimo. Perché dovevamo dirlo? Abbiamo fatto delle critiche concrete e le abbiamo ripetute qui con una precisione e una asprezza, anche, inconsuete. Abbiamo precisato il nostro giudizio sugli errori che erano stati compiuti dai compagni che stavano alla testa del partito e del governo in Ungheria. Perché dovevamo dire che in quel momento quel governo non era legittimo? Saremmo scivolati in una posizione che respingiamo, cioè avremmo finito con l'affermare che nei paesi dove esiste un potere della classe operaia e dei lavoratori, la critica si deve esprimere con le armi. Gli errori che là sono stati fatti hanno avuto questa conseguenza: che una parte degli elementi malcontenti ha espresso la critica con le armi e quindi si è accodati alle forze controrivoluzionarie. Ma noi respingiamo nettamente quella posizione perché se dovessimo accettarla vorrebbe dire che noi passiamo in un altro campo, scavalchiamo la trincea (applausi), ci schieriamo dall'altra parte.

Contribuiamo al superamento della scissione socialista sviluppando la lotta contro le posizioni reazionarie e opportuniste della socialdemocrazia.

Per quel che riguarda la questione della unificazione politica della classe operaia, farebbe diventare la classe operaia « classe dirigente, senza lo sviluppo della lotta di classe. Questo è assurdo, questa è una cosa da respingere.

Ma, anche qui, che cosa c'è dietro? Non vorrei che ci fosse l'affermazione che oggi dallo sviluppo stesso delle forze produttive nasce una situazione nuova anche senza l'intervento attivo di una avanguardia rivoluzionaria, perché questa posizione è radicalmente sbagliata. Dallo sviluppo delle forze produttive escono le condizioni nuove della nostra lotta, ma non esce certo una marcia tranquilla verso una

ne sia del tutto giusta. Se non ponessimo il problema in questo modo, credo che ostacoleremmo, anziché accelerare, il processo di unificazione delle forze politiche della classe operaia. Vediamo come stanno andando le cose. E' in corso oggi un avvicinamento tra i socialisti e i socialdemocratici, ma questo stesso avvicinamento ha in sé gli elementi di una lotta, ed è una lotta per cercare di individuare chiaramente le posizioni della socialdemocrazia reazionaria di destra e tentate di superarle.

Questo è, da una parte, lo sforzo che si sta oggi compiendo nel nostro paese per giungere a quella che si chiama unificazione socialista; ma dall'altra parte vi è lo sforzo dei capi socialdemocratici di destra che cercano invece di imporre le loro posizioni a tutto il movimento operaio o almeno ad un suo settore rilevante. Questa è la lotta che oggi è in corso.

Alora, quando ci si critica perché questo problema non lo porremmo come problema immediato e attuale, che cosa c'è dietro questa critica? Non vorrei dire che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accelerare le posizioni della socialdemocrazia di destra, reazionaria; certamente però posso dire che non vi è un giusto apprezzamento della realtà e che vi è una certa tendenza a considerare che unicamente sulla base dello sviluppo delle forze produttive possano camminare le condizioni di organizzazione del movimento operaio e della sua avanguardia, senza la corrispondente, necessaria lotta politica.

Per questo facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze, e se vi sono delle reticenze, a superare anche le reticenze. Questo è il migliore aiuto che si possa dare al partito. Non si risolvono problemi politici così importanti, come quello che pone oggi la necessità di fare avanzare meglio di prima il movimento comunista, giocando con le parole. Fino a che elementi di avanguardia, quadri dirigenti della classe operaia si limiteranno a giocherellare con queste parole, essi non potranno adempiere alla loro funzione di avanguardia (applausi). Per adempiere alla funzione di avanguardia occorre decisione, occorre

slancio, occorre dire chiaramente le cose come stanno agli operai che vogliono sentire la nostra parola, e non mantenersi tra il dire e il non dire per salvarsi l'anima, senza compromettersi, ma senza affrontare i problemi di fondo.

Come ci inseriamo noi, in questa lotta? Possiamo inserirci proponendo di fare una unificazione a tre? Se compissimo un atto simile dimostreremmo di non comprendere nulla della situazione del momento, appiattiremmo che si inserisce per mettere i bastoni fra le ruote. No, noi dobbiamo contribuire a questa lotta sviluppando la nostra politica e il nostro combattimento contro le posizioni reazionarie, opportuniste della socialdemocrazia. Non c'è dubbio che vediamo una possibilità di sviluppo. Comprendiamo che se veramente si arrivasse a costituire in Italia un partito unitario in cui confluissero le forze dei socialisti e dei socialdemocratici su una piattaforma di lotta di classe e di lotta rivoluzionaria nell'ambito della democrazia, è evidente che allora si aprirebero altre prospettive di collaborazione e anche di unificazione. Ma questo non è il problema di oggi.

Alora, quando ci si critica perché questo problema non lo porremmo come problema immediato e attuale, che cosa c'è dietro questa critica? Non vorrei dire che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accelerare le posizioni della socialdemocrazia di destra, reazionaria; certamente però posso dire che non vi è un giusto apprezzamento della realtà e che vi è una certa tendenza a considerare che unicamente sulla base dello sviluppo delle forze produttive possano camminare le condizioni di organizzazione del movimento operaio e della sua avanguardia, senza la corrispondente, necessaria lotta politica.

Per questo facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze, e se vi sono delle reticenze, a superare anche le reticenze. Questo è il migliore aiuto che si possa dare al partito. Non si risolvono problemi politici così importanti, come quello che pone oggi la necessità di fare avanzare meglio di prima il movimento comunista, giocando con le parole. Fino a che elementi di avanguardia, quadri dirigenti della classe operaia si limiteranno a giocherellare con queste parole, essi non potranno adempiere alla loro funzione di avanguardia (applausi). Per adempiere alla funzione di avanguardia occorre decisione, occorre

lancio, occorre dire chiaramente le cose come stanno agli operai che vogliono sentire la nostra parola, e non mantenersi tra il dire e il non dire per salvarsi l'anima, senza compromettersi, ma senza affrontare i problemi di fondo.

Come ci inseriamo noi, in questa lotta? Possiamo inserirci proponendo di fare una unificazione a tre? Se compissimo un atto simile dimostreremmo di non comprendere nulla della situazione del momento, appiattiremmo che si inserisce per mettere i bastoni fra le ruote. No, noi dobbiamo contribuire a questa lotta sviluppando la nostra politica e il nostro combattimento contro le posizioni reazionarie, opportuniste della socialdemocrazia. Non c'è dubbio che vediamo una possibilità di sviluppo. Comprendiamo che se veramente si arrivasse a costituire in Italia un partito unitario in cui confluissero le forze dei socialisti e dei socialdemocratici su una piattaforma di lotta di classe e di lotta rivoluzionaria nell'ambito della democrazia, è evidente che allora si aprirebero altre prospettive di collaborazione e anche di unificazione. Ma questo non è il problema di oggi.

Alora, quando ci si critica perché questo problema non lo porremmo come problema immediato e attuale, che cosa c'è dietro questa critica? Non vorrei dire che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accelerare le posizioni della socialdemocrazia di destra, reazionaria; certamente però posso dire che non vi è un giusto apprezzamento della realtà e che vi è una certa tendenza a considerare che unicamente sulla base dello sviluppo delle forze produttive possano camminare le condizioni di organizzazione del movimento operaio e della sua avanguardia, senza la corrispondente, necessaria lotta politica.

Per questo facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze, e se vi sono delle reticenze, a superare anche le reticenze. Questo è il migliore aiuto che si possa dare al partito. Non si risolvono problemi politici così importanti, come quello che pone oggi la necessità di fare avanzare meglio di prima il movimento comunista, giocando con le parole. Fino a che elementi di avanguardia, quadri dirigenti della classe operaia si limiteranno a giocherellare con queste parole, essi non potranno adempiere alla loro funzione di avanguardia (applausi). Per adempiere alla funzione di avanguardia occorre decisione, occorre

lancio, occorre dire chiaramente le cose come stanno agli operai che vogliono sentire la nostra parola, e non mantenersi tra il dire e il non dire per salvarsi l'anima, senza compromettersi, ma senza affrontare i problemi di fondo.

Come ci inseriamo noi, in questa lotta? Possiamo inserirci proponendo di fare una unificazione a tre? Se compissimo un atto simile dimostreremmo di non comprendere nulla della situazione del momento, appiattiremmo che si inserisce per mettere i bastoni fra le ruote. No, noi dobbiamo contribuire a questa lotta sviluppando la nostra politica e il nostro combattimento contro le posizioni reazionarie, opportuniste della socialdemocrazia. Non c'è dubbio che vediamo una possibilità di sviluppo. Comprendiamo che se veramente si arrivasse a costituire in Italia un partito unitario in cui confluissero le forze dei socialisti e dei socialdemocratici su una piattaforma di lotta di classe e di lotta rivoluzionaria nell'ambito della democrazia, è evidente che allora si aprirebero altre prospettive di collaborazione e anche di unificazione. Ma questo non è il problema di oggi.

Alora, quando ci si critica perché questo problema non lo porremmo come problema immediato e attuale, che cosa c'è dietro questa critica? Non vorrei dire che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accelerare le posizioni della socialdemocrazia di destra, reazionaria; certamente però posso dire che non vi è un giusto apprezzamento della realtà e che vi è una certa tendenza a considerare che unicamente sulla base dello sviluppo delle forze produttive possano camminare le condizioni di organizzazione del movimento operaio e della sua avanguardia, senza la corrispondente, necessaria lotta politica.

Per questo facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze, e se vi sono delle reticenze, a superare anche le reticenze. Questo è il migliore aiuto che si possa dare al partito. Non si risolvono problemi politici così importanti, come quello che pone oggi la necessità di fare avanzare meglio di prima il movimento comunista, giocando con le parole. Fino a che elementi di avanguardia, quadri dirigenti della classe operaia si limiteranno a giocherellare con queste parole, essi non potranno adempiere alla loro funzione di avanguardia (applausi). Per adempiere alla funzione di avanguardia occorre decisione, occorre



Le delegazioni dei partiti fratelli hanno ieri visitato l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie

L'unità fra la teoria e la pratica alla base della nostra azione politica

fondo di classe della lotta che si stava in quel momento combattendo. Esse hanno saputo comprendere che i determinati atti, anche se duri e dolorosi, erano necessari, e avevano un contenuto immediato che non potevano non approvare.

Non dobbiamo dare un contributo alla elaborazione della grande azione politica che il movimento comunista deve compiere per adeguare se stesso alla situazione nuova che esiste in Europa e nel mondo intero. Ma vorrei si precisasse bene che cosa vuole dire questo nostro contributo, perché anche qui affiorano delle cose, che permettano ai compagni di dirlo, che non credo siano accettabili. Noi non pretendiamo di essere una istanza di critica di tutti gli atti che i partiti comunisti del mondo possono contrariare, non solo perché questo sarebbe impossibile, ma perché sarebbe sbagliato (appiattito). Ed anche i compagni che parlano di corrispondenza, tengano ben presente questo chiaro elemento: noi respingiamo quella alttezzosità provinciale con la quale si considerano, fuori del nostro partito, alle volte nelle file del Partito socialista e non solo se anche nelle file del nostro partito, gli atti di grandi partiti come il partito comunista francese, il Partito operaio polacco, o altri grandi settori del movimento comunista internazionale. Respungiamo questa alttezzosità provinciale: essa non fa parte del nostro costume di partito, non fa parte del nostro contributo che noi vogliamo dare alla elaborazione di una giusta linea politica del movimento comunista internazionale. E soprattutto respingiamo qualsiasi atto che, anche lontanamente, abbia un contenuto di frazionismo internazionale, che assuma l'aspetto di una carezza data da compagni nostri a coloro che conducono in altri partiti una lotta diretta a rompere la disciplina attraverso l'azione frazionista.

Queste cose noi le respingiamo. Possiamo fare agli altri partiti le critiche fraterne e amichevoli che devono essere fatte. Stabilito dei collegamenti, dei legami con questi partiti, affinché anche essi possano fare delle critiche a noi. Abbiamo detto come intendiamo muoverci per riuscire ad elaborare una forma di attuazione dell'internazionalismo proletario che sia adeguata ai compiti del momento. Ma soprattutto il nostro contributo lo dobbiamo dare col vostro lavoro, lo dobbiamo dare con la elaborazione di una giusta linea politica del P.C.I. lo dobbiamo dare con la nostra attività, facendo passi più accelerati in avanti verso la conquista della maggioranza della classe operaia e del popolo in Italia, elaborando meglio una linea italiana di avanzata verso il socialismo, e lavorando meglio per applicare questa linea.

Ecco il contributo che noi, già negli anni passati, abbiamo cercato di dare. La cosa essenziale, decisiva, è di far sì che il P.C.I. aiuti gli altri partiti a vedere, a comprendere meglio la condizione attuale della nostra avanzata. Linea di studio, linea di lavoro, linea di lotta, nessuna alttezzosità provinciale e nessuna forma di frazionismo discriminatorio.

E' sbagliato considerare la libertà democratiche come un feticcio: le libertà sono collegate e condizionate dalle lotte di massa

Per quel che riguarda le questioni nazionali, cioè la elaborazione di una linea italiana di avanzata verso il socialismo, il problema è stato ben approfondito. Credo che possiamo essere soddisfatti di aver fatto, con questo Congresso, un notevole passo in avanti nella conoscenza scientifica e critica dei nostri comitati.

Il dibattito si è accentrato attorno ai problemi della democrazia e della libertà. Comprendo che doveva accentrarsi attorno a questi problemi. Ma il risultato che dobbiamo ricavare, un risultato che, mi pare, esprime l'unanimità del nostro pensiero, è che non si tratta di un dibattito accademico, bensì di un dibattito che deve essere strettamente collegato con la conoscenza delle cose reali del nostro Paese, delle condizioni della nostra lotta, del modo come questa lotta deve svilupparsi nei suoi obiettivi prossimi e lontani.

condotto contro gli ordinamenti feudali. Però non dimentichiamo che negli stessi ordinamenti borghesi, ad un certo momento, si è verificato un passaggio, si è passati dall'epoca del liberalismo all'epoca della democrazia. C'è qualcuno che non ha mai capito questo passaggio, che l'ha sempre respinto. Il più grande rappresentante in Italia dello storicismo idealista ha sempre respinto questo passaggio al quale, invece, si è realizzato come una necessità della storia. In conseguenza delle modificazioni della struttura del capitalismo, in conseguenza dell'ingresso nel periodo dell'imperialismo, in conseguenza del progresso della coscienza delle masse, della loro organizzazione, della loro capacità di combattere per i propri interessi e per le proprie aspirazioni ideali, il problema della libertà cambia aspetto, diventa tema di lotta. Le libertà democratiche sono più o meno estese, a seconda del modo come la classe lavoratrice, come la massa popolare, la massa del ceto medio e la massa degli intellettuali, sono capaci di ottenere dei successi.

Il terreno della democrazia è quello sul quale la classe operaia lotta per realizzare il socialismo.

Forse che tutto questo non è la rivendicazione di nuove forme di democrazia? Bisogna quindi evitare di creare dei feticci, e aver sempre presenti le condizioni reali, comprendere come si acquistano le libertà democratiche e come si estendono. Soltanto se facciamo questo, riusciamo veramente a comprendere che il terreno della democrazia è — come diceva Marx — il terreno sul quale la classe operaia lotta

politiche e delle riforme economiche e sociali che rivendichiamo; di qui la giustificazione della nostra lotta contro il potere dei monopoli, contro il monopolio industriale, terriero e finanziario privato, per difendere la libertà operaia, per risolvere gli annosi problemi della disoccupazione, del livello di esistenza delle masse, della sicurezza sociale per milioni e milioni di cittadini italiani. Questo è il terreno sul quale ci muoviamo. Dal dibattito ideale sulle questioni della libertà e della democrazia dobbiamo derivare una migliore capacità di lavoro e di lotta.

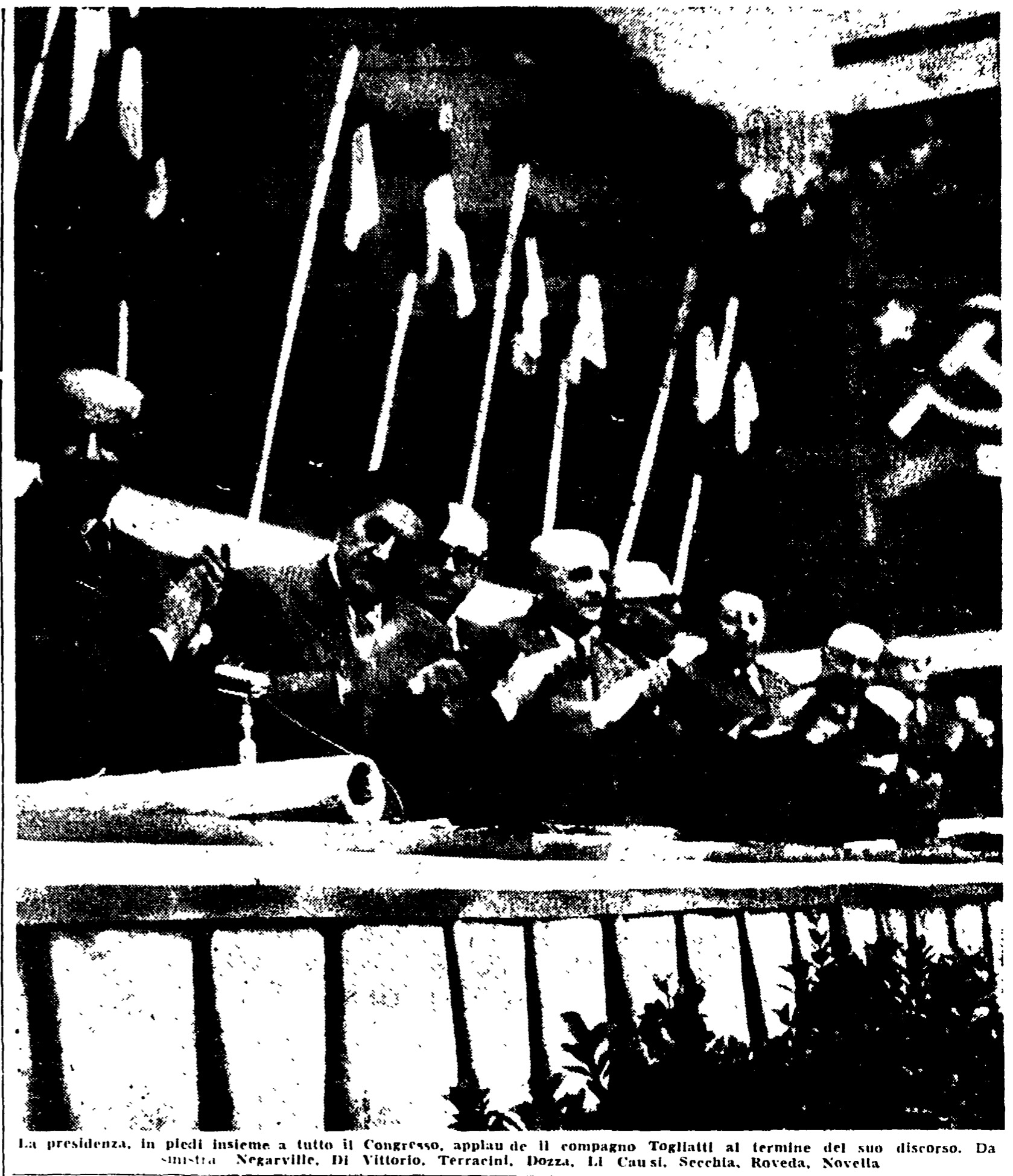
Anche nel campo della cultura, compiti analoghi ci si pongono. Salvo il fatto che c'è una cosa che alcuni interventi ottin sulle questioni culturali, e forse se ce ne fosse stato qualcuno di più sarebbe stata una cosa buona. Le cose dette qui sono molto importanti, sono la sostanza della linea del nostro partito. Anche nel campo culturale dobbiamo andare avanti. Anche qui respingiamo le alttezzosità, gli schematismi, le condanne, le scomuniche lanciate

gia; per questo diciamo che esso è un metodo e non un catechismo, perché dallo sviluppo dell'azione deriva lo sviluppo del pensiero e viceversa, in una continua corrente di scambi. Il confronto che vogliamo liberamente avere con le altre ideologie, esso pure ci deve portare a scoprire meglio le condizioni reali della storia, della vita economica e politica del nostro paese. Per questo non dobbiamo avere posizioni preconcepite verso determinate correnti delle ideologie dominanti diverse dall'ideologia marxista. Può avvenire che dall'una o dall'altra di queste correnti si possa trarre qualcosa di utile ad apprendere qualche cosa di nuovo.

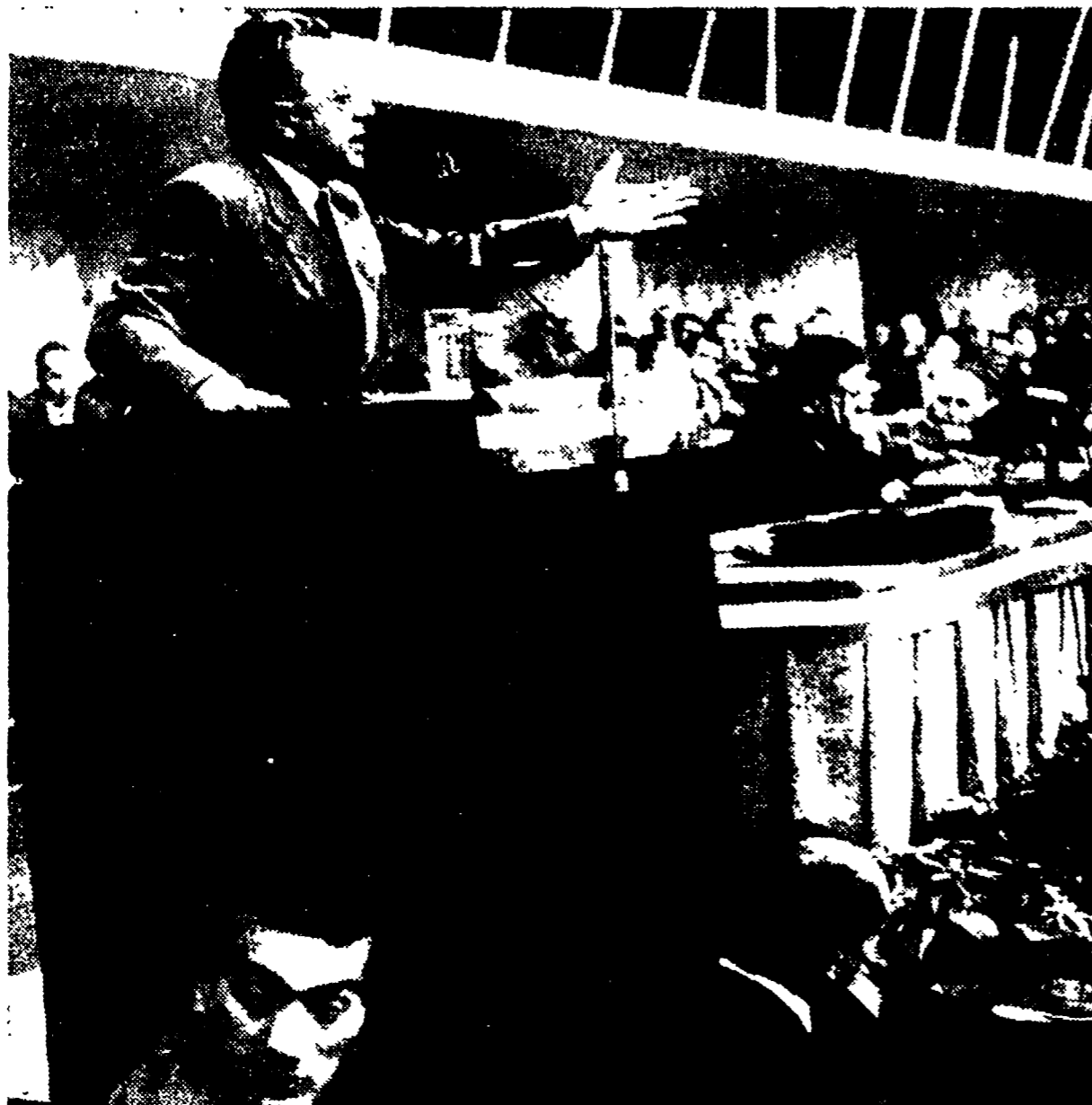
Da che cosa viene il marxismo in Italia, come si è sviluppato? Quali sono i suoi atti di nascita, le sue fonti? Non sono uguali a quelle degli altri paesi. Sulla grande linea della elaborazione di una coscienza storica, di un'avanguardia della classe operaia, lo sviluppo in Italia è stato originale; non si può paragonare per esempio con quello che vi è stato in Germania o in Francia, in Russia o in Inghilterra. Vi è una originalità anche in questo campo, che deve essere studiata nell'ambito del grande sviluppo generale del marxismo.

Prendete per esempio due delle principali correnti di pensiero del secolo passato: il razionalismo idealistico (se mi si permette questa espressione) e il razionalismo positivistico, correnti che si sono affrontate e combattute; che hanno prevalso ora l'una o l'altra nel secolo passato ed anche nel corso di questo secolo. La prima corrente era quella che si rifaceva alla filosofia classica tedesca, la seconda aveva invece altre fonti ideali e ha avuto altri esponenti. Nell'epoca che è stato fatto nel corso di dibattiti preparatori del nostro Congresso, si è a volte commisa una contrapposizione artificiale di quello che il marxismo avrebbe derivato dall'una o dall'altra di queste correnti. Non è vero invece che c'è stata una derivazione meccanica dall'una o dall'altra. Non c'è dubbio che Labriola era un allievo dei grandi filosofi tedeschi, egli si collegava ad Hegel, a Kant e ad altri grandi filosofi di tendenza idealistica; ma da Labriola venne la prima grande elaborazione teorica del materialismo storico e della concezione marxista in Italia. Poi Gramsci è andato molto più in là. Ma non vi è stata una fusione per arrivare al marxismo, di qualche cosa che venisse e dall'una e dall'altra di queste due grandi correnti. Noi direi che vi è stato un inveroamento e dell'una e dell'altra, e questo inveroamento; e, entrambe le correnti si sono fuse in un metodo e di una coscienza che non venivano soltanto dal lavoro degli intellettuali ma venivano anche dalla pratica.

In Labriola il legame con la materia e ancora poco evidente. Voi sapete come egli fu fiero nella polemica contro il positivismo, che era l'ideologia allora prevalente nel partito socialista e nei dirigenti del movimento operaio; ma i dirigenti di questo movimento



La presidenza, in piedi insieme a tutto il Congresso, applaudi il compagno Togliatti al termine del suo discorso. Da sinistra: Negarville, Di Vittorio, Terracini, Dozza, Li Causi, Secchia, Rovada, Novella



Il compagno Togliatti mentre conclude il dibattito sul primo punto all'ordine.

nella lotta per le libertà democratiche. Ecco perché è sbagliato considerare queste libertà come qualcosa di statico, farne un feticcio, come se si fosse raggiunto qualcosa che non cambierà mai. Altrimenti si parla come di un feticcio; di quella famosa divisione dei poteri che in Italia non è mai esistita e non esiste neppure oggi; o di altri aspetti delle libertà democratiche, come l'esistenza di diversi partiti, e così via.

Tutte queste conquiste, tutte queste posizioni, tutte queste libertà, tutte queste forme di organizzazione dello Stato e della società e della vita politica, sono sempre collegate alle lotte che si sono svolte e condizionate da queste lotte. L'errore sta nel non vedere lo sviluppo storico, nel non vedere la spinta che viene da noi. Qualora non ci fosse queste spinta, qualora non ci fosse un progresso della coscienza democratica, della organizzazione delle grandi masse lavoratrici, dello spirito e della capacità di combattimento delle grandi masse del popolo non crediate che questi feticci rimarrebbero lì ad illuminare la realtà della società civile, della società politica: no.

Ma non è solo questo il problema: il problema è che, nel quadro della lotta per costituire una società nuova, noi vediamo la necessità di rinnovare, di trasformare una parte delle istituzioni democratiche. Abbiamo conquistato la libertà che sono scritte nella nostra Costituzione, e questo è un metodo di organizzazione di condotta della vita politica. Ci muoviamo sulla base di questo metodo, su questo terreno. Difendiamo, rivendichiamo il rispetto della Costituzione, da parte di tutti. Ma in ogni momento, sappiamo che il passaggio ad un governo di democrazia socialista vuol dire anche qualcosa di più: vuol dire l'elaborazione di forme di democrazia diretta di partecipazione assai più vasta dei lavoratori del popolo, alla direzione dell'economia e della vita pubblica. Per questo chiediamo l'applicazione della Costituzione in quelle parti in cui essa tende ad avvicinare la organizzazione della democrazia alle masse popolari; e questo vi andiamo chiamando un'azione democratica e riformista. Ma non si tratta di una semplice rivendicazione formale; si tratta di un'azione concreta, che si realizzi nella vita politica del Partito, considerata nel complesso positivo il lavoro svolto con propri interventi e

da una cattedra politica verso le differenti correnti culturali. Noi non vogliamo il contrasto con le altre ideologie, il dibattito, la discussione, ma nel dibattito culturale che sollecitiamo non possiamo essere spettatori, perché noi abbiamo le nostre posizioni, le nostre idee, le nostre tendenze che non vogliono difendere ed affermare (appiattiti) e queste nostre posizioni sono, esse pure, sempre legate al nostro lavoro. Anche qui si deve manifestare il legame concreto tra il pensiero e l'azione, quello che è il risultato fondamentale di tutta l'opera di Antonio Gramsci. Il marxismo e questo, questa è la nostra ideologia.

Relazione del compagno Ferrari sull'attività della Commissione centrale di controllo

Nel tardo pomeriggio di ieri il Congresso ha tenuto una seduta a porte chiuse

Nella seduta di ieri, dopo la relazione di Luigi Longo, una delegazione della FGCi ha informato il Congresso sul suo saluto ai congressisti e recato doni alle delegazioni straniere. Poi il compagno Montagnana dà la parola al compagno Giacomo Ferrari, presidente della Commissione Centrale di controllo, che riferisce sulla attività della Commissione stessa.

Ricordata la composizione della Commissione quale risultò dal VII Congresso del partito, e la composizione del suo ufficio di presidenza e delle sottocommissioni per i problemi amministrativi e per le scuole di partito, e ricordata la scomparsa dei compagni Platone e Putinati, Ferrari informa che la Commissione ha tenuto 19 riunioni plenarie ed esaminato 174 pratiche, in particolare i corsi con misure disciplinari e domandando di riammissione nel Partito. La Commissione ha compiuto inoltre sopralluoghi in 74 federazioni, e ha contribuito alla elaborazione delle modifiche allo Statuto proposte ora al Congresso.

Nella sua attività, la Commissione non si è limitata a un'ispezione contraria ai principi del centralismo democratico, dimenticando che la discussione e la persuasione sono i migliori di direzione; richiamare le istanze del Partito alla norma secondo cui le misure disciplinari sono di competenza della organizzazione a cui il militante appartiene).

Circa l'attività della Commissione, Ferrari rileva ancora che la sottocommissione per i problemi amministrativi non ha praticamente funzionato, anche a causa dei compiti non ben definiti assegnati in questo campo alla C.C. di controllo. La sottocommissione per le scuole si è posta il compito preliminare di visitare le scuole, raccogliere le necessarie informazioni, su di esse elaborare quindi eventuali osservazioni e rilievi. Questo piano è stato realizzato in misura non sufficiente. Le osservazioni sono queste: che spesso, partecipanti hanno un troppo diverso grado di preparazione iniziale; che pochi sono gli operai che frequentano le scuole, in quanto essi sono espunti a gravi rappresentanze padronali; che i corsi legati a problemi locali sono risultati utili; che spesso i programmi sono troppo vasti rispetto alla durata dei corsi e alla preparazione dei compagni, e non sempre opportunamente legati ai problemi vivi della nostra lotta politica; che anche dove vi è un

giusto indirizzo per quanto riguarda il legame tra la teoria e la nostra lotta, l'insegnamento del marxismo-leninismo e a volte scolastico.

La Commissione Centrale di controllo — conclude Ferrari — ha piena consapevolezza delle debolezze della attività da essa svolta, ma anche la convinzione di avere operato entro i limiti troppo incerti fissati dal vecchio Statuto, e di avere in conseguenza di ciò contribuito a segnalare la necessità di modifiche statutarie rivolte anche a dare nuova consistenza a questa alla istanza del nostro Partito.

Conclusa la relazione di Ferrari, Montagnana annuncia che la seduta del Congresso è sospesa (sono le 18), e che i congressisti sono invitati a ritirarsi immediatamente nella sala magna del palazzo per una seduta a porte chiuse. Alla seduta sono ammessi soltanto i compagni delegati eletti dai congressi e i membri del Comitato Centrale uscente. Ne gli invitati né la stampa assisteranno alla seduta.

La seduta pubblica è rinviata alle 8.30 di questa mattina per il dibattito sulle modifiche statutarie, per le relazioni delle commissioni politiche e elettorali, per le votazioni conclusive.

to operaio, i riformisti, i marxisti, gli anarchici, compivano però un paio; tempo un enorme lavoro pratico organizzato, cambiavano le forme della vita politica, della vita civile, della vita delle grandi masse lavoratrici e facevano andare avanti in questo modo tutto il processo della storia.

E quando viene Gramsci, s. ha un'espressione nella dottrina e nella pratica al grado più alto. Anche Gramsci è stato un allievo dei grandi filosofi idealisti; ma egli lavora non soltanto sulla base di una elaborazione teorica di concetti, ma anche sulla base di una elaborazione della esperienza pratica fatta dal movimento socialista in 20-40 anni di lavoro e di lotta.

D. I vengono fuori le nuove posizioni del marxismo che troviamo nell'opera di Gramsci. Ed io vorrei invitare i compagni che si occupano di problemi culturali a non dimenticarsi mai questo legame; vorrei invitati, quando prendono parte ai loro dibattiti, a non chiudersi mai nell'isolamento del confronto tra i puri concetti, ma a partire sempre dall'esame delle posizioni ideali per scendere al pratico, e dalla realtà a risalire sempre alle posizioni ideali.

In questo modo che il marxismo si sviluppa ed attraverso un simile metodo che noi possiamo dare un contributo al progresso della cultura italiana.

Le questioni interne del nostro partito, a cui il Congresso ha dedicato una grande attenzione e a cui grande attenzione è stata dedicata nei lavori preparatori del Congresso, devono essere sottoposte questo angolo visuale. Noi le affrontiamo e le risolviamo allo scopo di creare una migliore avanguardia rivoluzionaria, allo scopo di accrescere le sue capacità di orientamento ideale, di conoscenza della realtà, di lavoro e di lotta per trasformare la realtà attraverso l'organizzazione e il combattimento delle masse. Per questo, rinnovamento e rafforzamento sono termini che conclusivamente uno nell'altro. Non vi può essere una posizione giusta nelle questioni interne di partito la quale porti a un indebolimento; quindi è sbagliata la chiusura settaria che isola l'avanguardia rivoluzionaria dalla conoscenza della realtà ed è sbagliata la posizione opportunistica che fa perdere all'avanguardia rivoluzionaria la sua qualità di organizzazione unita, compatta, capace di combattere.

Spingiamo il frazionismo quindi, come qualcosa che può servire soltanto a spezzare e a indebolire l'unità dell'avanguardia della classe operaia nell'azione. Respungiamo anche certe forme larvate, come la richiesta dello scorporo, porporo di frazioni e di gruppi nel partito.

Questa rivendicazione in parte mi è incomprendibile e in parte è assurda, perché i compagni che la avanzano sanno benissimo che nel nostro partito abbiamo sempre ammesso la discussione. Quando ad esempio si determinano posizioni scientifiche che venivano da altri paesi si sono manifestati dubbi tra compagni che sono dei valorosi scienziati, abbiamo detto loro: rinviate, discutete, dite tutto quello che pensate. Sulla rivista ideologica del nostro partito vi è stata sempre porta aperta alla discussione. E quando si presenta una situazione politica nuova e quando si indica al partito un compito nuovo, si invitano sempre i compagni, dalle cellule ai Comitati direttivi delle federazioni e al Comitato centrale, a riunirsi e a dibattere, perché soltanto attraverso la riunione e il dibattito si riesce a comprendere a fondo quello che si deve fare, la linea politica che si deve scegliere. Non capisco quindi questa rivendicazione. Ma la ritengo poi addirittura assurda, se essa vuol significare che si debbono cristallizzare posizioni all'interno del partito. Questa è una cosa assurda e da respingere, perché va contro i nostri principi di organizzazione e di lavoro, sui quali abbiamo costruito e abbiamo fatto andare avanti il nostro partito.

momento attuale, per far fronte ai problemi di oggi, (appiattiti), tenendo presente la necessità delle masse lavoratrici. Teniamo sempre presente l'esigenza che le masse abbiano qualcuno che le guidi nella difesa della loro esistenza e dei loro interessi; l'esigenza di fronteggiare il grave pericolo che minaccia oggi la pace e che viene dal nemico imperialista; l'esigenza di una attività vivace delle masse popolari e di tutta la cittadinanza per imporre una politica di distensione e di pace.

Il tesseramento e il reclutamento non sono operazioni burocratiche, amministrative

In primo piano dovrà essere posto il reclutamento a dicembre, il compito del reclutamento. Le notizie che abbiamo finora non sono cattive, in quanto sino ad oggi sono state reclutate e pagate 1.100.000 tessere (appiattiti) e siamo soltanto all'inizio di dicembre.

Compagni, mettetevi al lavoro perché il reclutamento e il rinnovo delle tessere venga condotto a termine rapidamente e bene. Badate che questa non è una operazione burocratica, amministrativa. Tre elementi devono essere presi in considerazione: il reclutamento e di rinnovo della tessere. Il primo elemento è un indirizzo politico, un piano politico, una lotta politica sui problemi più acuti che sono oggi davanti al Paese e alle masse lavoratrici. Il secondo elemento è la persuasione che, attraverso la lotta politica, abbiamo dobbiamo portare tutti i membri del partito e i lavoratori che sono fuori del partito a convincersi della giustizia della linea politica che seguiamo (appiattiti); per questo si discute pure con quei compagni che ancora conservano dei dubbi sulla giustizia di questa linea. Terzo elemento è l'attività pratica di tutti; gli organi dirigenti; il lavoro concreto con obiettivi chiaramente definiti, affinché il reclutamento e il rinnovo delle tessere creino un legame più esteso e più solido con le masse di lavoratori che già da tanti anni sono state raccolte e si raccolgono attorno al nostro partito.

Al nuovo Comitato centrale e alla nuova Commissione centrale di controllo, che stanno per spuntare il compito di seguire giorno per giorno, passo per passo, questa azione affinché essa dia i risultati necessari.

Compagni, il nostro VIII Congresso, o per lo meno il dibattito che ha avuto luogo sul primo punto all'ordine del giorno, ci consente di affermare che un rinnovamento del partito già c'è, c'è l'unità, c'è la compattezza del partito, c'è una visione dei compiti nuovi, difficili anche, ma raggiungibili, che stanno davanti ad esso. Rinnovamento vuol dire rafforzamento attraverso il vostro lavoro, tutto il partito acqueristerà nuova forza per vincere le sue battaglie e per adempere ai suoi compiti.